

Lettera al movimento dal Gsf

Caro direttore, inviamo il testo della nostra lettera al movimento

Con questa lettera intendiamo render conto del lavoro svolto da parte del Consiglio nazionale dei portavoce del Gsf riunitosi a Bologna lo scorso 9 e 10 settembre.

Il motivo del nostro incontro è stato reso noto da comunicazioni informali avute tra di noi. Non sfugge a nessuno, comunque, che dopo la terribile ed entusiasmante esperienza di Genova, c'era bisogno di un momento di riflessione che facesse tesoro di quell'esperienza, si facesse carico delle, purtroppo contingenti, necessità giudiziarie e, infine, esprimesse una propria proposta dopo la straordinaria mobilitazione che ha caratterizzato le giornate di contestazione del G8. La riunione di Bologna ha avuto queste caratteristiche anche se, per evidenti ragioni temporali, non ha potuto riflettere sulla nuova, e difficile fase che si è aperta dopo il terribile attentato di New York.

In quella due giorni noi abbiamo valutato molto positivamente l'esperienza che ci ha visto lavorare insieme. Pur consapevoli di molte nostre ingenuità, ci è sembrato che il Gsf si sia dimostrato una struttura utile e importante, capace non solo di organizzare - tra innumerevoli difficoltà, molte delle quali hanno sovrastato noi stessi - un appuntamento di grande portata come quello di Genova, ma soprattutto di realizzare l'incrocio e la convivenza tra modelli di lavoro, di cul-

ture e di approcci alla politica diversi. Molti, molte di noi provengono da anni, forse decenni, di impegno politico e civile, ma quasi mai si sono cimentati con il confronto e la necessaria condivisione con altri, altre di momenti di iniziativa della rilevanza - nazionale e internazionale - di Genova. Questa esperienza è un fatto nuovo nella società italiana e per questo va valutato molto positivamente.

Ma dopo Genova, abbiamo anche verificato che le capacità e le potenzialità del movimento contro la globalizzazione liberista sono molto più grandi e durature della pur importante esperienza da noi compiuta. Questo dato si è reso visibile nella quantità e qualità di mobilitazioni susseguite da luglio in poi e, soprattutto, nella quantità di forum sociali locali che si sono costituiti, spesso spontaneamente, come luoghi di sedimentazione di una nuova partecipazione politica e di un nuovo protagonismo giovanile.

Per valorizzare quanto finora costruito, ma anche per raccogliere un movimento così ampio, abbiamo deciso di non scio-

Una grande manifestazione nazionale a Roma il 10 novembre contro il Wto in Qatar

viene alla mente è l'assurdo che esplose fuori dal televisore. Davanti a questo dramma il mondo si è arrestato attonito. Ma non tutti. Le borse del mondo non si sono fermate neppure un secondo, hanno continuato a far soldi, a cercare utili selvaggi. Anzi hanno intensificato il ritmo. La gente ancora urlava appesa ai grattacieli in fiamme, prima che crollassero, e già i grandi broker gridavano nei loro cellulari: "Compra petrolio! Vendi tutto! Compra petrolio!". E non c'è da stupirsi. I grandi speculatori sguazzano in un'economia che uccide ogni anno decine di milioni di persone con la miseria, che volete che siano 20 mila morti a New York?». Nell'articolo pubblicato dal Corriere invece la prima frase è: «I grandi speculatori sguazzano in un'economia che uccide ogni anno decine di milioni di persone con la miseria, che volete

Il Gsf non si scioglie ma si struttura in una rete di forum locali con Agnoletto come coordinatore nazionale e cinque responsabili di altrettanti settori

GENOVA SOCIAL FORUM

gliere il Gsf, ma di trasformarlo in un luogo di coordinamento e di comunicazione politica aperta, verso un più ampio forum sociale italiano. Con l'obiettivo di contribuire a questo percorso proponiamo all'insieme del movimento, ai forum locali, alle associazioni, gruppi, sindacati, partiti, forum locali, un primo momento di discussione comune il 20 e 21 ottobre a Firenze.

La trasformazione del Gsf ha un primo effetto concreto: lo scioglimento del "consiglio dei portavoce", costituito per reggere l'organizzazione delle giornate di Genova e che oggi riteniamo superato.

Pensiamo invece che il Gsf possa tramutarsi in una "Rete di gruppi di lavoro", aperti alla partecipazione di associazioni, di forum locali, di singoli e di singole, finalizzati a scopi precisi. Per il momento ne abbiamo proposti cinque: un gruppo di lavoro sul tema della Pace e della Guerra, in cui discutere anche due importanti appuntamenti, come il vertice Nato di Pozzuoli e la Marcia Perugia-Assisi; un gruppo sul tema Fao/Wto che si incarichi della discussione e delle iniziative in relazione a quei due vertici che il

calendario ha sovrapposto; un gruppo sul tema della Difesa legale, che si occupi anche della concreta difesa di decine di accusati, indagati e arrestati dopo le manifestazioni di Genova; un gruppo sull'informazione che affronti la tematica con l'obiettivo di un allargamento di quei tanti, tantissimi soggetti attivi che abbiamo visto all'opera a Genova e che hanno compiuto un lavoro altamente meritorio; infine, un gruppo che inizi a discutere della partecipazione italiana a Porto Alegre.

Con la costituzione di questi gruppi - di cui abbiamo individuato i referenti tecnici nelle persone di Raffaella Bolini (pace-guerra), Gianni Fabbris (Fao-Wto), Massimiliano Moretini (difesa legale), Anna Pizzo (informazione) e Vittorio Agnoletto (Porto Alegre), a cui abbiamo affidato il compito di convocarli in tempi brevi - crediamo che l'intento di mantenere l'esperienza del Gsf, ma al contempo di ampliarla e renderla utile allo sviluppo del movimento, sia stato reso efficace.

Con questo spirito abbiamo ritenuto utile e affidare a Vittorio Agnoletto un incarico di primus

inter pares, coordinatore del Gsf e non più di suo portavoce.

Le riunioni dei gruppi, quelle dei forum locali, le molteplici iniziative che ciascuno, ciascuna di noi può ritenere giusto intraprendere, costituiscono parte di un percorso di mobilitazioni e di riflessioni che ci separano dall'appuntamento di Porto Alegre, previsto per la fine di gennaio 2002. Fino ad allora, ci proponiamo quindi di dare vita a una molteplicità di azioni, di campagne, di iniziative e di dibattiti attorno ai temi fondamentali del movimento antiglobalizzazione: la pace e la guerra, i diritti del lavoro, la sovranità alimentare, i diritti dei migranti, le misure contro lo strapotere della finanza internazionale, la difesa dell'ambiente.

Questi temi dovranno poter trarre attraverso una stagione di mobilitazione il cui appuntamento centrale crediamo debba essere il vertice della Wto previsto per novembre in Qatar. Per quell'occasione noi proponiamo una grande manifestazione nazionale da tenersi il 10 novembre a Roma, in sintonia con le centinaia di iniziative che il movimento internazionale sta preparando in tutte le

capitali del mondo. Crediamo inoltre che vada appoggiata la proposta avanzata dal movimento contadino di tenere un vertice antiliberista "Contro la fame e per un'altra agricoltura" nei giorni che precedono il vertice della Fao, così come appoggiamo il forum delle Ong organizzato in concomitanza con il vertice stesso.

Prima di questo appuntamento, e come tappe di avvicinamento ad esso, crediamo sia utile soffermarsi sul tema della pace e della guerra e del terrorismo, soprattutto in relazione all'attentato nei confronti del popolo americano. Lo spostamento del vertice dei ministri della Difesa della Nato, inizialmente previsto a Napoli e poi trasferito in una base dell'Aeronautica di Pozzuoli, è già una vittoria del movimento. Ugualmente riteniamo giusto predisporre e invitare tutti, tutte a una settimana di mobilitazione nazionale dal 20 al 27 settembre, sul tema della critica alla guerra e al terrorismo, nella quale i vari gruppi, associazioni, forum locali, articolino e programmino le loro iniziative: assemblee, presidi, dibattiti, ecc.

Il primo momento di discussione dopo l'assemblea di Bologna sarà il 20 e 21 ottobre a Firenze

Un brutto clima di caccia alle streghe

DARIO FO FRANCA RAME JACOPO FO



gentile direttore, non sappiamo se te ne sia accorto ma è esplosa un clima da caccia alle streghe: o stai da una parte o stai dall'altra, guai se ti permetti di parlare di buon senso e di pace.

In questo tempo, guarda caso, noi che non accettiamo la logica del branco ci troviamo vittime di una campagna di calunnie inaudite alla quale ha abbozzato anche Dino Manetta con una vignetta, scusa la rima, imperfetta, pubblicata ieri. Il 12 settembre abbiamo diffuso un'edizione straordinaria della nostra settimanale elettronica: «Dario Fo e Franca Rame news». Tre giorni dopo, il 15 settembre "il Corriere della Sera" citava il nostro testo invertendo la sequenza delle frasi in modo tale da capovolgere il senso del discorso. E addirittura l'articolo era intitolato con una frase attribuita a noi che non è presente nel nostro testo: «Dario Fo e Franca Rame: Uccide più la speculazione».

Ecco la sintesi del brano manomesso (il testo integrale è disponibile su www.francarame.it) «Dai una possibilità alla pace!

Quello che è successo indurrebbe al panico, al silenzio, alla disperazione. Il mondo è stato colpito da un ennesimo crudele massacro. Ma è necessario, anche se doloroso, parlare. Cercare di capire. La prima osservazione che ci

che siano 20 mila morti a New York?».

Una denuncia contro l'insensibilità morale degli operatori dell'alta finanza è diventata una nostra dichiarazione di cinismo e di disinteresse per la sofferenza umana. E più in là l'estensore dell'articolo ci definisce «duri, provocatori, alternativi». Praticamente a un passo dal diventare fiancheggiatori del terrore. Abbiamo protestato con questo giornale e abbiamo inviato una lettera con una richiesta di rettifica. È uscito un articolo che riportava correttamente le nostre posizioni ma non spiegava che il testo pubblicato il 15 settembre conteneva una versione manipolata del nostro scritto. Un'operazione simile ai nostri

danni è stata costruita da "Libero", di Vittorio Feltri. Che addirittura ha rovesciato il senso del nostro sdegno per le reazioni di alcuni palestinesi che inneggiavano ai kamikaze terroristici. Noi abbiamo scritto: «Altra immagine agghiacciante: la gente per strada, nei quartieri palestinesi, dilaniati dalla guerra civile, che festeggiava il massacro. Gente che ha un morto in ogni famiglia e che non riesce più a vedere l'assurdità della morte, di qualsiasi morte. Il sistema della violenza, dello sfruttamento, del genocidio organizzato dei poveri cristi genera insensibilità alla violenza. Genera la logica della vendetta».

Il giornalista di "Libero" ha invece falsificato il nostro discorso mettendoci in bocca le seguenti parole: «Sangue chiama sangue ed è comprensibile che i palestinesi dei territori occupati festeggino il macello di New York e Washington. È normale che i popoli sfruttati si ribellino». Anche in questo caso abbiamo telefonato al direttore. Abbiamo chiesto una rettifica e abbiamo inviato una lettera di protesta ma senza ottenere nessun risultato. Ora è evidente che ci siamo rivolti ad un legale per ottenere soddisfazione del danno che abbiamo ricevuto. Ma è anche chiaro che queste falsificazioni sono state riprese da decine di testate, italiane e stranie-

re, e noi ora ci troviamo nella sgradevole situazione di essere vittime di un linciaggio immotivato. Alcuni sono arrivati ad affermare che accusiamo dell'attentato alle Torri Gemelle i sionisti. E anche qui ci sarebbe da darci, giustamente, dei pazzi, ma anche qui si tratta di una citazione scorretta.

Il testo originale era: «Attenzione: non si può dire, in questo momento, chi abbia armato la mano dei kamikaze. Estremisti islamici? Estremisti di destra americani? Sionisti pazzi? Chi lo sa? L'attentato di Oklahoma, il più grande massacro terroristico avvenuto fino a ieri, fu imputato ai terroristi islamici e poi si scoprì essere opera di terroristi bianchi e fascisti che volevano provocare una reazione anti-islamica. Si potrebbe anche scoprire che dietro al massacro di ieri ci siano tutte le fazioni terroristiche e tutti i servizi segreti, uniti nel comune intento di gettare la società civile nel caos...».

Una cosa è certa: al di là di chi siano gli esecutori materiali del massacro questa violenza è figlia legittima della cultura della violenza, della fame e dello sfruttamento disumano. Questa violenza, queste morti, rendono immensamente felici coloro che hanno guadagnato milioni di dollari in poche ore speculando sul prezzo del petrolio, i mercanti di armi e i capi terroristi brindano ebbri di felicità insieme ai generali e agli ammiragli, stanchi di questa pace strisciante che minaccia ogni giorno lo stato di guerra e i profitti fatti sulle mine antiuomo». Il nostro discorso si realizzava in forma paradossale e poi si scoprì essere opera di terroristi bianchi e fascisti che volevano provocare una reazione anti-islamica. Si potrebbe anche scoprire che dietro al massacro di ieri ci siano tutte le fazioni terroristiche e tutti i servizi segreti, uniti nel comune intento di gettare la società civile nel caos... È veramente incredibile che si praticino in modo così scellerato la falsità e la manipolazione verso chi, semplicemente, è convinto che sia necessario colpire i responsabili di azioni terroristiche ma senza produrre atti di guerra indiscriminata che facciano altre vittime innocenti.

cara unità...

I Taleban sono anche tra noi

Marco Melegari, Parma

Caro Direttore, è così orrenda e disumana la tragedia che si è svolta sotto gli occhi impietosi dei mass media che qualsiasi iperbolica definizione che può venire alla mente per descrivere la reale dimensione di questo massacro rischia di rivelarsi un semplice eufemismo. Un massacro non solo inutile, ma anzi dannoso per gli stessi scopi che, probabilmente, intendevano perseguire gli esecutori diretti e indiretti (solo per fare un esempio, la risoluzione del problema palestinese è rimandata a chissà quando). Tuttavia, nonostante si sia trattato di una inimmaginabile bestialità, mi interessa soffermare l'attenzione anche sui commenti di casa nostra, sui vari distinguo, sulle varie prese di posizione che in alcuni casi, se non hanno abbozzato qualche timida giustificazione della strage, hanno quantomeno evidenziato la difficoltà di solidarizzare con un paese ritenuto - non a torto - responsabile di avere innescato un sistema fondato sulla militarizzazione del conflitto e sullo sfruttamento delle risorse umane e ambientali.

A mio parere questi pensieri, queste parole che si stanno facendo strada qua e là, in maniera strisciante, a mezza voce, rappresentano una distorta e sgradevole strumentalizzazione fondata sulla mai sopita tesi del "se lo sono andati a cercare" che torna inopinatamente alla ribalta. Ora, la sacrosanta ricerca delle motivazioni che hanno potuto rendere reale un fatto così inquietante, l'appassionata e impietosa indagine sulle vie che portano all'odio, la denuncia di grande valore morale e civile delle contraddizioni e delle iniquità che si porta appresso come un enorme fardello il gigante americano (e il mondo occidentale) non può e non deve farci dimenticare l'enorme significato della solidarietà umana da un lato e della ferma condanna dall'altro. Certo, cercare di capire è necessario per impedire che possa accadere nuovamente, evitare di esprimere la propria netta e indignata condanna rischia di assomigliare a una parziale giustificazione. Di questo passo si può anche arrivare ad ipotizzare che Hitler aveva qualche ragione per avercela tanto con gli Ebrei. Anzi è stato proprio questo il tragico equivoco che ha compiuto - come Lei ha scritto - "la cultura europea, quando, anziché salvare gli Ebrei dal progetto di genocidio nazista, è andata a cercare le ragioni nella storia per capire cosa avessero fatto per provocare tanto livore e tanto dolore". Queste posizioni rivelano il primo e costante errore di certe idee estremistiche (che mi riesce difficile battezzare "di sinistra"): quelle che si fondano sull'assunto "il nemico del mio nemico è mio amico". Quale mai potrà essere il trait-d'union

che lega anarchici, centri sociali e laici di ogni estrazione al mondo arabo integralista? Il secondo errore è - se possibile - ancora più bieco e tipico di una certa cultura e si basa sul concetto di generalizzare vizi e virtù di persone e paesi. Forse che l'America è soltanto quella di Bush? Forse che non esistono forze democratiche e di alternativa in quel paese? Forse che possiamo dimenticare l'evoluzione, per fare un esempio banale, da "Ombre Rosse" a "Soldato Blu"? Forse che possiamo minimizzare l'apporto della contro cultura americana in certi periodi storici con il suono della musica, con la forza del cinema e della letteratura? Vogliamo sottrarre anche queste idee sotto le macerie? Chi si professa anti-americano anche in questi tragici momenti rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia rispetto a quegli stessi (dis)valori militaristi e interventisti a prescindere che a parole si vorrebbe giustamente combattere.

Tante fiaccolate contro la guerra

Vinicia e Dario Varvaro, Vincenzo Bonventre, di Alcamo

Carissimo direttore, l'angoscia di questi giorni è grande. Il dolore è enorme. Questo è il tempo del lutto, della disperazione, delle vittime. Forse solo di questo. Ma ti scriviamo, perché molti, dall'una all'altra parte

del mondo, parlano di guerra. Poche le voci che si levano per dire che deve esserci, che c'è un'altra strada, un'altra umanità. Forse è troppo facile per noi, per noi che non siamo tra le vittime, non oggi almeno. Ma lo vedete: le voci di chi considera necessaria una "risposta militare" si rafforzano a vicenda, dai governi all'opinione pubblica, dalle alleanze militari ai giornali, e viceversa. Poi sarà inevitabile l'uso della forza. Possiamo dire, in lacrime, che non siamo d'accordo? E fare sentire la nostra voce?

Potremmo organizzare momenti comuni, magari anche solo di veglia o fiaccolate. Se sono cattive idee, o troppo piccole, buttiamole via e cerchiamone delle altre. Non lasciamo però crescere la sensazione che l'opinione pubblica intera legittimi lo stato di guerra. Noi non legittimiamo niente di tutto ciò. La violenza non è mai una speranza per l'umanità. Un abbraccio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»